

La Germania dopo il voto

Mosca: «E ora un trattato di pace»

L'Urss riconosce il pieno diritto all'unificazione ma ricorda che è ancora una «potenza vincitrice»
Rispetto per il voto ma denuncia delle interferenze della Rfg
E ribadisce: «Il futuro Stato non potrà stare nella Nato»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Prima dell'unificazione devono essere pienamente onorati gli impegni contenuti nell'accordo di Potsdam...» Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov, è pronto a ricordare la posizione ufficiale di Mosca e da sottolineare la condizione senza la quale non sarà possibile l'unione tra le due Germanie: «È preliminare la firma di un trattato di pace, un obbligo del resto già previsto negli accordi tra la Rdt e gli alleati occidentali, e tra la Rdt e l'Unione Sovietica. Sino a quel momento rimarranno validi i diritti e le responsabilità delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale». Gherasimov ha letto la formula contenuta negli accordi di Potsdam. «Ora e in futuro prendere misure perché la Germania non minacci più i propri vicini e la pace nel mondo intero».

Un superamento delle alleanze, sulla creazione di un «nuovo sistema di sicurezza», come si è espresso nel discorso di insediamento a presidente della Repubblica La Germania unificata, insomma, dovrà avere un potenziale militare basato sulla «sufficienza ragionevole» mentre di pari passo alla unificazione dovrà procedere il processo paneuropeo, quello che porterà anche al nuovo incontro di Helsinki alla fine di quest'anno, e che dovrebbe trasformare gradualmente i due blocchi militari.

Un giudizio specifico sul risultato elettorale è stato espresso da Ivan Frolow, membro della segreteria del Pcus e direttore della «Pravda». Secondo Frolow, il voto tedesco ha dato vita ad un «quadro nuovo e legittimo» ma non si possono tacere le «interferenze» che ci sono state da parte della Rft. Frolow, il quale ha riconosciuto il diritto dei tedeschi a decidere il proprio destino, si è mostrato scettico sulle prospettive dell'unificazione, facendo capire che i cittadini dell'Est si accorgeranno ben presto di perdere, con l'unione dei due Stati, certe garanzie sociali di cui dapprima potevano godere. Frolow ha anche ricordato, con accenti fermi, le enormi perdite subite dal popolo sovietico nella guerra antinazista ma anche il ruolo di «vincit-



Bush soddisfatto già pensa alle elezioni di Bonn

«Ora è chiaro che la riunificazione è inesorabile. Le discussioni del presidente Bush con il cancelliere Kohl davano questa indicazione». È il soddisfatto commento della Casa Bianca sul voto nella Rdt. E tuttavia il portavoce di Bush, Fitzwater, non ha nascosto che sul cammino dell'unità tedesca «restano ostacoli e problemi da risolvere». In America c'è chi comincia a criticare la fretta di Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ora è chiaro che la marcia verso la riunificazione è inesorabile. È chiaro che questo è il messaggio che viene dalle elezioni».

Le discussioni del presidente Bush con il cancelliere Kohl davano questa indicazione... è stato il commento del portavoce della Casa Bianca. Fitzwater non è caduto nella trappola di chi gli chiedeva se Bush a questo punto gongola per aver scelto il cavallo democristiano Kohl su quello socialdemocratico, se la Casa Bianca vede più facile far restare la Germania riunita nella Nato.

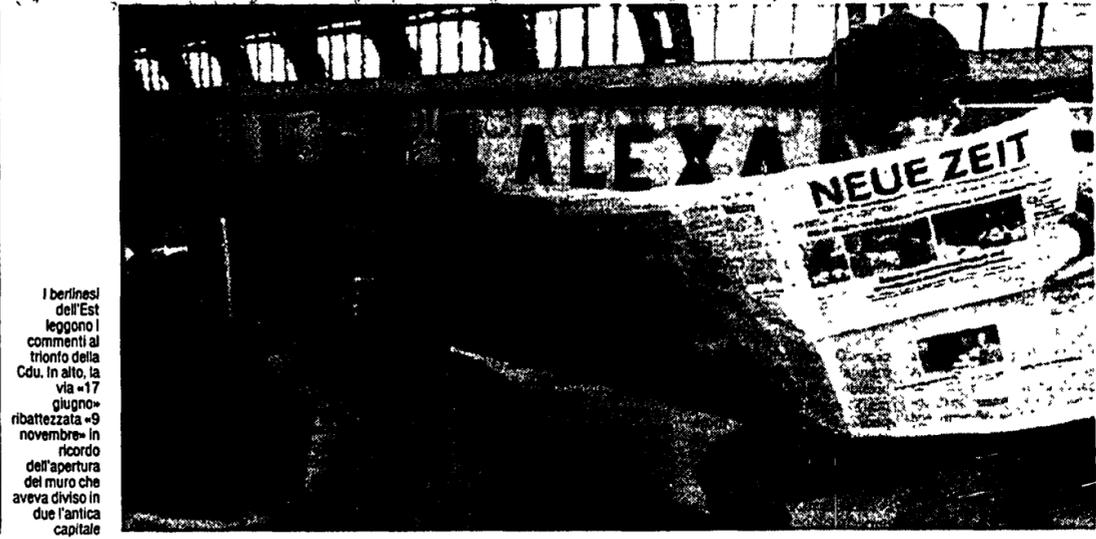
Anziché un giudizio diretto sull'attualità politica la Casa Bianca ha preferito tenersi più sulle generali, parlare di avvenimento «storico».

ha dichiarato Fitzwater. Bush non ha nemmeno fatto la gaffe di telefonare a Kohl per congratularsi. Visto che si trattava di elezioni in Germania Est, si congratulerà col nuovo primo ministro, quando questi sarà eletto, ha chiarito il suo portavoce. È evidente che il risultato per un verso a Washington non dispiace affatto: perché allontana la preoccupazione di una grande Germania socialdemocratica, rafforza le prospettive che Kohl ce la faccia nella sfida che ci sarà in dicembre. Dall'altra gli crea anche preoccupazione, perché una netta vittoria dei socialdemocratici in Germania orientale avrebbe portato ad una situazione prevedibile, mentre la vittoria a sorpresa della formazione conservatrice, unita al no dei socialdemocratici ad una coalizione, lascia nella più completa incertezza su che tipo di governo potrebbe formarsi per gestire ad Est un processo delicato come la riunificazione.

Un riconoscimento del fatto che la situazione spinge al verso l'accelerazione, ma introducendo elementi di ulteriore incertezza e confusione che rendono l'accelerazione ancora più pericolosa e rischiosa è sembrato venire quando Fitzwater ha aggiunto che alla riunificazione «restano ostacoli nel senso di questioni da risolvere e di problemi da affrontare».

Anche i titoli delle corrispondenze dei giornali Usa da Berlino Est esprimono da una parte sorpresa per il risultato dopo che le valutazioni avevano invece favorito i socialdemocratici e insieme concludono che si tratta di un «mandato per l'unificazione al più presto possibile».

Il che sembra dare ragione alla scommessa su cui Kohl a Bonn aveva puntato tutto, ma accentua anche le preoccupazioni di chi in America comincia a dire ad alta voce di non capire bene perché si debba avere tanta fretta solo per fare un regalo alle chances elettorali del cancelliere democristiano e, soprattutto, perché Bush debba avere tanta fretta di avallare la fretta di Kohl.



I berlinesi dell'Est leggono i commenti al trionfo della Cdu. In alto, la via «17 giugno» ribattezzata «9 novembre» in ricordo dell'apertura del muro che aveva diviso in due l'antica capitale

Otto milioni alle urne nella regione bavarese

Monaco, la Spd conferma il successo

Confermato il successo della Spd nelle elezioni nella regione bavarese, anche se i risultati definitivi, dato il complicato sistema di spoglio dei voti, si avrà solo per la fine della settimana. Otto milioni di cittadini erano stati chiamati a partecipare alle elezioni comunali. È netto l'orientamento favorevole ai socialdemocratici, a danno dei cristiano-sociali (ad un anno dalla morte di Josef Strauss).

BONN. Il partito socialdemocratico Spd sembra orientato a guadagnare posizioni rispetto a quello cristiano-socialista Csu, tradizionalmente dominante in Baviera, a mano a mano che prosegue il complicato spoglio dei voti espressi nelle elezioni comunali svoltesi ieri nella regione bavarese della Repubblica federale tedesca. La definizione dei risultati definitivi di queste elezioni, dalle quali ci si attendono indicazioni sull'orientamento di ben otto milioni di elettori tedeschi occidentali, è attesa solo per la fine della settimana. Per un primo giudizio ci si può basare soltanto sullo spoglio, ormai ultimato, dei voti espressi per l'elezione diretta dei sindaci delle principali città della regione. Se ne ricava che la Spd ha praticamente già riconquistato un numero di amministrazioni analogo a quello che ha avuto nel precedente periodo mentre la Csu è riuscita a guadagnare al primo colpo solo la metà del suo vecchio patrimonio. Il resto dovrà contenderlo ai candidati della Spd in elezioni di ballottaggio che si svolgeranno nel giro delle prossime due o tre settimane.

Il buon orientamento manifestatosi per la Spd nella elezione diretta dei sindaci con il sistema maggioritario in collezione unico rende lecita la previsione di un analogo orientamento, sfavorevole alla Csu, nello spoglio dei voti di lista per l'elezione delle assemblee locali con il sistema proporzionale che è cominciato ieri. In queste elezioni si potrebbe trovare una prima risposta ad uno dei due interrogativi ai quali, secondo le attese degli osservatori politici federali, le elezioni comunali bavaresi avrebbero dovuto rispondere. Quello cioè relativo alla valutazione delle capacità elettorali della Csu in Baviera ad un anno dalla morte del leader carismatico Franz Josef Strauss.

L'altro interrogativo che dava valore di test politico generale a queste elezioni locali era quello relativo alle capacità elettorali del partito di estrema destra dei «republikaner» nell'avvicinarsi della prospettiva dell'unificazione tedesca. Per avere idee chiare in proposito bisognerà aspettare la fine dello spoglio del voto di lista. Per il momento si hanno solo due indicazioni: i «republikaner» si sono o no un partito da cinque per cento, cioè un partito capace di ottenere su base nazionale il minimo di voti necessari per partecipare all'assegnazione di mandati nel parlamento federale. La prima indicazione è che la signora Ingrid Schönhuber, moglie del leader del partito, ha ottenuto solo il 5,2 per cento nella competizione per la nomina a sindaco di Monaco di Baviera (vinta dal candidato socialdemocratico con oltre il 61 per cento dei voti). La seconda è che a Rosenheim, il luogo d'origine del movimento, i «republikaner» hanno ottenuto soltanto il 15 per cento dei voti, ben sette punti percentuali in meno del risultato che vi avevano conseguito nelle elezioni europee del giugno scorso.



A Berlino est la bandiera della Rfg con la stella di David campeggia sul muro

Mitterrand aveva puntato sull'Spd e adesso ingoia un boccone amaro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il ministro degli Esteri Roland Dumas non ha difficoltà a riconoscere nel voto dei tedeschi dell'Est un successo personale di Kohl; ma nello stesso tempo avverte che il sorprendente risultato venuto da Berlino Est deve rafforzare la coesione comunitaria. Parole prudenti che nascondono una profonda inquietudine. Il voto di domenica non può che accentuare le preoccupazioni recentemente espresse da Mitterrand. Quando nevette il generale Januzelski e il premier Mazowiecki usò termini che suonavano di vero e proprio avvertimento a Bonn. Qualche giorno dopo, come a significare la speranza in un mutamento politico ai vertici della Rfg, pranzò all'Eliseo prima con Willy Brandt e poi con Oskar Lafontaine, candidato dalla Spd alla grande sfida di dicembre per la Cancelleria. Lo stesso Lafontaine aveva poi ricevuto una entusiastica accoglienza al Congresso socialista di Rennes, non più tardi di sabato scorso. Per non parlare dei sondaggi, condotti da istituti di ricerca francesi, che avevano visto nella socialdemocrazia lo sbocco naturale della complessa situazione politica dell'Est, Rdt compresa. Non per caso, infatti, alcuni dei più quotati commentatori non hanno esitato a mettere insieme l'esito disastroso del Congresso socialista di Rennes e il risultato deludente ottenuto dai socialdemocratici di Berlino Est. «Non è perché - è la lezione che ne trae Le Monde - il comunismo reale crolla laggiù, non è perché il comu-

nismo sognato continua il suo riflusso qui da noi, che i socialdemocratici hanno la garanzia di vincere... la socialdemocrazia non è una fatalità». Nell'analisi del voto, l'editoriale del quotidiano parigino è lapidario. «Questa scelta è innanzitutto economica: poiché l'unificazione è scritta nella storia, perché attendere a lungo i supposti benefici? Il piano di Kohl, doppiutto, non è forse il solo capace di mettere un freno all'emorragia che continua a svuotare la Rdt della sua sostanza e a complicare ulteriormente la vita quotidiana?». Gli osservatori francesi paventano anche il regolamento di conti che potrebbe profilarsi nella Spd tra i partigiani della linea di unità nazionale, come Willy Brandt, e i meno convinti dell'unificazione, come Lafontaine. Uno scontro interno che favori-

rebbe ancora una volta Kohl. Quest'ultimo è diventato, soprattutto dopo il voto di domenica, una mina vagante per la diplomazia dell'Eliseo: finiti i tempi dell'abbraccio di Verdun, François Mitterrand è costretto ad aggiustare il tiro senza sosta, davanti all'imponenza della nuova Germania così ben simbolizzata dal compulso cancelliere. Tra le forze politiche francesi, ad opporsi tenacemente all'unificazione tedesca è rimasto - malgrado il cammino della storia e i dritti dell'autodeterminazione - soltanto il Pcf. L'«Humanité» di ieri valorizzava la «straordinaria ripresa» dell'ex partito comunista e attribuiva la vittoria dei conservatori alle «angosce e impazienze che la propaganda e il comportamento di Bonn sono riusciti a portare al parossismo ad est dell'Elba», e concludeva: «I

La Thatcher si congratula con il cancelliere ma frena sull'unificazione

LONDRA. Se è davvero «entusiasta» per il fatto che un partito di centro-destra ha vinto le elezioni nella Germania orientale, la signora Thatcher sembra meno disposta a raccogliere il segnale che quella vittoria spedisce a tutte le cancellerie d'Europa. Infatti, mentre invia un messaggio di congratulazioni a Kohl per la «straordinaria vittoria» della Cdu nella Rdt e dice di attendere con ansia l'insediamento di un governo democratico a Berlino, sull'unificazione tedesca, la Thatcher, trena. E lo fa con grande scaltrezza quando, a braccetto con «entusiasmo», afferma che la Germania est potrà entrare nella Cee solo dopo un lungo periodo di transizione. Ma perché? I prodotti tedeschi orientali, dice il premier inglese, godono di elevate sovvenzioni statali e bisogna evitare che «non diano» i mercati della Comunità europea in concorrenza con quelli degli altri paesi dove le imprese non hanno di queste protezioni. L'argomento della Thatcher non fa una piega ma è un siliuro per quel centro-destra che conquistando l'ex cittadella del socialismo reale ha scatenato il suo comprensibile entusiasmo. Visto che, come è evidente, gli elettori della Rdt hanno votato a destra grazie alla promessa di poter diventare così, in tempi rapidissimi e «indolori», cittadini dell'Europa a tutti gli effetti in una Grande Germania frettolosamente annunciata. Mentre sarà proprio un possibile alleato come la Thatcher a complicare il quadro che ha dato a Kohl la possibilità di sbaragliare a Berlino gli avversari del suo piano di unificazione a tappe forzate. Ma di tutto ciò il premier inglese e il cancelliere tedesco avranno tempo di parlare al prossimo vertice anglo-tedesco e cioè fra dieci giorni a Cambridge.